

Comune di Modena
MUSEO CIVICO
D'ARTE



Storie, storie e ancora storie... la collezione Sernicoli racconta



Palazzo dei Musei - Viale Vittorio Veneto 5 - Modena

Orari: da martedì a venerdì 9-12

sabato, domenica e festivi 10-13 e 15-18

chiuso i lunedì non festivi

Info: museo.arte@comune.modena.it

www.comune.modena.it/museoarte

tel. 059 2033100 - 3122

PER SAPERNE DI PIU'

G. Cappa Bava, S. Jacomuzzi
Del come riconoscere i santi
Torino, Società Editrice Internazionale, 1989

H. Krauss, E. Uthemann
Repertorio dei soggetti della pittura
Vicenza, Neri Pozza Editore, 1994

E. Barbolini Ferrari, G. Boccolari
Argenti estensi. L'arte orafa nel ducato di Modena e Reggio
Modena, 1994

C. Bertelli, G. Briganti, A. Giuliano
Arte nella storia. Dal Rinascimento alla Maniera
Milano, Electa/Bruno Mondadori, 1997

Collana a cura di S. Zuffi,
I Dizionari dell'Arte
Milano, Electa, 2002:
L. Impelluso
Eroi e dei dell'antichità;

Collana Lo sapevi dell'arte
Milano, Electa, 2004:
Episodi e personaggi della Bibbia

C. De Benedictis
Per la storia del collezionismo italiano. Fonti e documenti
Firenze, Ponte alle Grazie Editore srl, 2004

F. Piccinini, L. Ponzoni (a cura di)
Comune di Modena. Musei Civici.
Guida Museo Civico d'Arte
Carpi, Nuova Grafica, 2008

F. Piccini, C. Stefani (a cura di)
La donazione Sernicoli. Dipinti e argenti,
Ferrara, Edisai srl, 2009

Storie, storie e ancora storie... la collezione Sernicoli racconta

Progetto e coordinamento
Luana Ponzoni

Testi
Luisa Capelli

Laboratorio di animazione
Luisa Capelli, Christian Capirossi, Eva Ori

Progetto grafico
Alice Padovani - Ufficio grafica Comune di Modena

Stampa
Stamperia comunale, aprile 2011

In copertina
Sala della Collezione Sernicoli
Museo Civico d'Arte - Modena

INDICE

p 4. Storie, storie e ancora storie... la collezione Sernicoli racconta

p 5. Identikit di un collezionista: Carlo Sernicoli

p 7. Le opere pittoriche

p 8. Gli argenti

p 10. I dipinti raccontano

p 18. Giuditta e Oloferne - Scheda di approfondimento

p 19. Galatea - Scheda di approfondimento

Per saperne di più

STORIE, STORIE E ANCORA STORIE... LA COLLEZIONE SERNICOLI RACCONTA

Ci sono al mondo storie così antiche e famose che tutti le hanno sentite almeno una volta.

Ci sono storie di eroi, di dèi e di santi che affascinano da sempre chi le sente raccontare.

E ci sono opere pittoriche e manufatti che narrano proprio queste storie e dalle pareti a cui sono appese o dalle teche in cui sono esposti, invitano i visitatori ad ascoltarle.

I dipinti, gli oggetti preziosi e le opere artistiche radunati in un'unica collezione insieme raccontano anche altre storie: la storia di come quella raccolta si è formata e quella del collezionista che l'ha creata.

Le varie raccolte, infatti, raccontano le passioni del collezionista, i suoi gusti, i suoi affetti, il suo tempo e, persino, le sue volontà di salvaguardare l'integrità della collezione e assicurarne la fruibilità pubblica nel tempo, anche attraverso numerose disposizioni testamentarie -come nel caso della donazione Sernicoli-.

Galatea

Le Ninfe sono fanciulle divine che animano le sorgenti e i fiumi (Naiadi), i boschi, le grotte e gli alberi (Driadi) o i monti (Oreadi). Anche le figlie di Oceano e quelle di Nereo e Doride (Nereidi), che giocano nel mare, vengono spesso chiamate Ninfe.

La bella Nereide Galatea, il cui nome evoca il candore del latte, era amata dal Ciclope Polifemo, il famoso gigante dotato di un solo occhio. La ninfa, tuttavia, non corrispondeva il suo amore, poiché era innamorata del bellissimo pastore Aci, figlio di Pan e della Ninfa Sime-to.

Un giorno Polifemo si sedette su una collina per suonare il flauto in onore della sua amata, poi aggirandosi lì nei dintorni, scorse Aci e Galatea che riposavano abbracciati sulla riva del mare. Accecato dalla gelosia, afferrò un masso e lo scagliò con forza contro i due innamorati: Galatea sfuggì al pericolo immergendosi nelle acque profonde, ma Aci fu colpito e schiacciato. Galatea volle riportarlo in vita, ma riuscì soltanto a fare in modo che il sangue dell'amato, che scaturiva dai frammenti della roccia si tramutasse in una fonte e che egli stesso divenisse un dio fluviale. Secondo l'interpretazione morale Galatea e il suo amore per Aci alluderebbero all'aspirazione dell'animo umano a congiungersi con Dio.

Nella ricchissima cornice originale, vero capolavoro di intaglio, le conchiglie e i delfini, alludono al tema marino trattato nel dipinto.

Gli artisti hanno dipinto il mito di Aci e Galatea che, nascosti, si scambiano effusioni al suono del flauto di Polifemo, seduto poco lontano. I due amanti sono anche ritratti soli sullo sfondo di un paesaggio marino o mentre fuggono insieme inseguiti dal Ciclope. Galatea è talora ritratta anche da sola sul suo carro: una conchiglia trainata da delfini e circondata da divinità marine, Tritoni e Nereidi.

Elisabetta Sirani, pittrice bolognese, spinta dall'illustre committenza del marchese Ferdinando Cospi, giunge in questo dipinto a un risultato di straordinaria eleganza e grazia. È probabile che nella scelta del tema da parte del marchese abbiano giocato un ruolo importante i suoi interessi naturalistici.





Elisabetta Sirani (Bologna 1638 - 1665), *Galatea*, 1664, Olio su tela

IDENTIKIT DI UN COLLEZIONISTA: CARLO SERNICOLI

Il noto commercialista modenese Carlo Sernicoli, nato nel 1938, nel 2007, a 69 anni, morì senza eredi diretti: tuttavia, avendo stabilito che tutta la cittadinanza modenese dovesse divenire sua erede, lasciò al Museo Civico un'importante raccolta di opere pittoriche e argenti, frutto di anni di acquisti, richiedendo all'istituzione museale di esporli entro due anni dalla sua morte rendendone pubblica la provenienza.

Con le sue acquisizioni Sernicoli, che amava circondarsi di opere di forte spessore artistico, senza alcuna distinzione far arti maggiori e minori, ha radunato opere di qualità non soltanto nell'ambito della pittura, ma anche in quello dell'argenteria locale, della maiolica e dell'arredo domestico.

La collezione è composta di due nuclei distinti: 34 dipinti antichi e contemporanei e 51 oggetti di argenteria, riferibili alla produzione degli argentieri modenesi, attivi tra il XVIII e il XIX secolo.

I nove dipinti del Novecento documentano l'opera di Pompeo Borra, Virgilio Guidi e Ubaldo Oppi e furono probabilmente i primi a giungere nell'abitazione del collezionista, in via Castiglione 32. In seguito, però, gli interessi di Carlo Sernicoli si orientarono verso un'arte più antica e, su questo fronte, egli fece acquisti sul mercato antiquario nel corso degli anni '80 e '90, mosso dalla volontà di recuperare prevalentemente opere legate alla cultura artistica emiliana.



Carlo Sernicoli
(Modena 1938-2007)

Sala Sernicoli,
Museo Civico d'Arte
di Modena

Acquistò opere in aste importanti, come l'Assunta di Guercino, o presso antiquari famosi, tra cui spicca il fiorentino Carlo De Carlo. La storia e i modi delle acquisizioni rivelano quanto Sernicoli fosse un collezionista acuto e un amatore d'arte appassionato e sensibile, capace in breve tempo di creare una galleria piccola, ma di grande valore artistico, in grado di documentare il panorama artistico emiliano tra il XV e il XVIII secolo.

Casa Sernicoli



SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

GALATEA

Grazie alla commissione fattagli dal banchiere Agostino Chigi, Raffaello poté cimentarsi con un soggetto mitologico.

Il libero snodarsi del corpo della Nereide nell'incontro con la fragranza dell'aria marina e il movimento vitale delle altre figure mostrano come Raffaello abbia saputo comprendere a fondo il senso di pienezza della vita fisica trasmesso dal mito classico, concorrendo all'umanistica rivalutazione del mondo terreno e dando inizio in arte alla fortuna delle favole mitologiche.

Raffaello Sanzio, *Il Trionfo di Galatea*, 1511 circa
Affresco, Roma, Villa Farnesina



I piccoli fanciulli alati muniti di arco e di frecce sono putti. Il fatto che essi non siano bendati allude forse all'amore celeste, cui tende Galatea.

Il carro di Galatea è raffigurato in forma di conchiglia provvista di pale rotanti.

La buccina, conchiglia usata come strumento a fiato, è uno degli attributi dei Tritoni, divinità marine figlie di Nettuno e Anfitrite, per metà uomini e per metà pesci.

Le Nereidi, insieme ai Tritoni, fanno parte del corteo di Galatea. Letti in chiave moraleggiante tali creature, per metà umane e per metà animali, rappresenterebbero la condizione dell'uomo, a metà strada fra la sua natura terrena e quella divina.

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

GIUDITTA E OLOFERNE

È uno degli episodi tratti dall'Antico Testamento più rappresentati: Oloferne raffigura la potenza pagana accecata dall'orgoglio, mentre Giuditta la fedeltà e l'astuzia del popolo ebraico.

Nel campo della letteratura artistica l'episodio presenta anche alcune varianti: Giuditta al banchetto di Oloferne, Giuditta che uccide Oloferne, Giuditta e la serva con la testa di Oloferne, il trionfo di Giuditta.

Giuditta viene sempre raffigurata attraente e vestita sontuosamente.

Tanti artisti si sono cimentati con questo soggetto, soprattutto tra Cinque e Seicento: Andrea Mantegna, Agostino Carracci, Caravaggio, Artemisia Gentileschi, Mattia Preti per citarne alcuni.

Michelangelo Merisi da Caravaggio, *Giuditta e Oloferne*, 1599
Olio su tela, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica, Palazzo Barberini



Caravaggio rappresenta il punto culminante dell'azione, quando l'eroina taglia con la spada il capo del generale addormentato

La violenza e la rapidità del gesto destano stupore nella stessa Giuditta, il cui volto tradisce un'espressione di disgusto.

In contrapposizione al volto giovane e luminoso di Giuditta appare il viso rugoso dell'ancella, pronta a ricevere il capo di Oloferne.

Il dipinto rappresenta il raggiungimento della perfetta trasposizione pittorica dei moti dell'animo, di matrice lombarda e leonardesca, evidenti nello sguardo concentrato di Giuditta, con la tensione fisica del gesto della decapitazione, forse ancor più che nella bocca fissata nell'urlo di Oloferne. Le due figure sono colte nell'istantaneità dello sforzo a cui assiste la vecchia, simbolico contraltare alla bellezza di Giuditta, per la figura della quale pare che Caravaggio si sia ispirato alle fattezze di una cortigiana.

LE OPERE PITTORICHE

Il lascito Sernicoli è stato collocato in una nuova sala acquisita dal Museo, ricavata dagli ambienti precedentemente occupati dall'Ospedale Estense.

Nella sala i dipinti sono disposti su due ordini, secondo un criterio non cronologico, ma tematico: al ristretto gruppo di nature morte e scene di genere, si affiancano dipinti sacri e tele di soggetto mitologico; le opere del Novecento, dal momento che costituiscono il nucleo iniziale della collezione, sono state collocate all'inizio del percorso espositivo.

Testimoniano l'arte emiliana del Quattrocento e del primo Cinquecento due rari capolavori: la *Madonna col Bambino* di Giovanni da Modena e il *Cristo portacroce* di Francesco Bianchi Ferrari.

Opere di Passerotti, Faccini e dello Scarsellino restituiscono il panorama artistico tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento. L'arte emiliana del XVII- XVIII secolo è documentata da Sisto Badalocchio, Alessandro Tiarini, Guercino, Elisabetta Sirani e Luca Ferrari.

Sul versante pienamente settecentesco concludono il percorso le opere di Ignazio Stern, Luigi Crespi e Ubaldo Gandolfi.

Sala Sernicoli,
Museo Civico d'Arte di Modena



GLI ARGENTI

Al centro della sala si trovano tre vetrine in cui è esposta la piccola ma preziosa collezione di argenti, che ben si raccorda con il nucleo esposto nella sala dedicata alla storia del Museo Civico, nelle vetrine dedicate alle figure dei principali artigiani modenesi dell'Ottocento.

Essa comprende esemplari recanti il marchio del Ducato -l'aquila estense- riferibili, quindi, sicuramente alla produzione degli argentieri modenesi attivi tra XVIII e XIX secolo e costituisce una preziosa testimonianza dell'attività delle botteghe orafe cittadine nel settore dell'arredo domestico.



Vincenzo Parlaschi
(notizie dal 1771 al 1795)
Zuccheriera
Ultimo quarto del XVIII secolo



Silvestro Paltrinieri
(notizie dal 1776 al 1812)
Coppia di candelieri
Ultimo quarto del XVIII secolo

Giacomo Vincenzi
(notizie dal 1812 al 1837)
Oliera
Sottobottiglie e sottobicchieri
Secondo/terzo decennio
del XIX secolo

Giacomo Vincenzi
(notizie dal 1812 al 1837)
Coppia di saliere
con vaschetta di cristallo
Secondo/terzo decennio
del XIX secolo

Giuseppe Manzini Junior
(notizie dal 1775 al 1796)
Coppia di alzate
Ultimo quarto del XVIII secolo



Giuditta con la testa di Oloferne

La storia di Giuditta viene ambientata dalla Bibbia (Libro di Giuditta, 13,10) -forse senza fondamento storico- al tempo delle campagne militari del re degli Assiri Nabucodonosor contro il regno di Israele (inizio del VI sec. a. C.). Gli Assiri avevano assediato la città ebraica di Betulia, che impediva loro l'accesso a Gerusalemme. Giuditta era una ricca e bella vedova. Quando la gente di Betulia, non potendo più resistere, fu sul punto di capitolare, Giuditta escogitò un piano per salvare la città: si fece bella e si ornò in modo da rendersi molto attraente e si recò con Abra, la sua fedele ancella, al campo nemico. Fingendo di avere abbandonato il suo popolo, Giuditta riuscì ad avvicinare il capo dell'esercito nemico, Oloferne, per proporgli un piano per far cadere Betulia. Dopo che Giuditta ebbe passato qualche giorno nel campo nemico, Oloferne si innamorò di lei e organizzò un banchetto al quale la invitò. Ma quando, dopo pranzo, i due rimasero soli, Giuditta approfittò del fatto che Oloferne era un po' ubriaco: afferrò la spada e con un colpo gli recise la testa. Abra, che l'aveva seguita in questa impresa, era pronta con un sacco a raccogliere il trofeo. Poi le due donne, attraversato il campo, tornarono in città prima che il loro gesto fosse scoperto. La notizia della morte di Oloferne gettò lo scompiglio tra l'esercito nemico che in preda al panico si ritirò.

L'episodio incontra grande fortuna nel XVII secolo per il significato di *exemplum virtutis*, ma anche per quello di prefigurazione della Madonna, attraverso la quale si compie la sconfitta del peccato e la redenzione dell'umanità.

Giuditta viene generalmente raffigurata nell'arte con una spada e la testa decapitata di Oloferne, spesso accompagnata dall'ancella che mette il trofeo nel sacco.

Allievo di Alessandro Tiarini, Luca Ferrari si segnala soprattutto per gli affreschi della Basilica della Ghiara di Reggio Emilia, dove dimostra di aver saputo effettuare un'originale mediazione tra la struttura narrativa della pittura emiliana e il cromatismo veneto.

Luca Ferrari
(Reggio Emilia 1605 - Padova 1654)
Giuditta con la testa di Oloferne
Olio su tela



I DIPINTI RACCONTANO

Donna con abito rosso

Questa figura femminile, elegantemente vestita, il cui volto si caratterizza per la presenza di occhi dal particolare taglio a mandorla, secondo alcuni critici, sarebbe Fernande Olivier -futura compagna di Picasso- con cui Oppi ebbe una relazione a Parigi nel 1912.

Ubaldo Oppi, in effetti, è un artista dalla cultura eclettica e sfaccettata proprio grazie ai vari viaggi che compì nelle più importanti città europee degli inizi del XX secolo, quali Vienna e Parigi.

Questo dipinto ci racconta proprio il soggiorno parigino dell'artista, dove egli venne a contatto con l'Espressionismo francese, mediato dalla conoscenza dell'arte calligrafica viennese e dei modi allungati di Modigliani che Oppi conobbe nella capitale francese.

Le macchie che compaiono sul volto sono frutto di un'alterazione del cartone su cui è dipinta la figura.



Pier Francesco Cittadini
(Milano 1613/16- Bologna 1681)
Diana e Atteone
Olio su tela

Ubaldo Oppi
(Bologna 1889 - Vicenza 1942)
Donna con abito rosso, 1913
Olio su cartone

Diana e Atteone

L'episodio narrato è tratto dal terzo libro delle *Metamorfosi* di Ovidio.

Diana era la dea della caccia e dei boschi, figlia di Zeus e Latona, sorella gemella di Apollo. Diana si diletta con la caccia e trascorreva la maggior parte del suo tempo nei boschi del Monte Olimpo, insieme ai cani e alle Ninfe, sue compagne. Terminata la caccia, Diana amava riposarsi e ristorarsi presso una fonte insieme al suo seguito.

Atteone era un famoso cacciatore, educato da Chirone, il più saggio di tutti i centauri, che vagava per i boschi con un branco di cani selvaggi. Un giorno il giovane se ne andò a caccia nei boschi del Monte Olimpo e scorse la dea Diana presso una fonte, intenta a rinfrescarsi in compagnia delle Ninfe. Non appena la dea si accorse della sua presenza, risentita della sua sfrontatezza, gli spruzzò dell'acqua sul viso e, per punizione, lo trasformò in cervo. Il cacciatore, fuggendo, si stupì di essere tanto veloce nella corsa, finché, specchiatosi in una fonte, si accorse del suo nuovo aspetto. Stupito e disperato, incerto sul da farsi, venne avvistato dai suoi cani, che si lanciarono all'inseguimento e, catturatolo, lo sbranarono.

Diana viene spesso raffigurata dagli artisti con l'arco e le frecce -suoi attributi- accompagnata da un cane, che allude alla passione della dea per la caccia, spesso con una mezzaluna tra i capelli: la sua immagine, infatti, in alcune versioni è stata associata alla Luna.

Il nome di Pier Francesco Cittadini si lega al genere della natura morta, con ghirlande di fiori alla maniera nordica, di cui dà prova nella decorazione della Galleria di Bacco nel Palazzo Ducale di Sassuolo, realizzata sotto la direzione di Jean Boulanger tra il 1650 e il 1652.



Il ratto delle Sabine

Narra la leggenda che Romolo, fondata Roma, riuscì a popolarla facendone un luogo aperto a profughi e malfattori, il che causò un eccesso di uomini. Nessun abitante delle città vicine volle infatti dare una figlia in sposa ai Romani che avevano una così cattiva reputazione. Allora Romolo pensò di invitare i vicini Sabini a Roma per una grande festa. Durante i festeggiamenti i Romani rapirono le figlie dei Sabini e cacciarono i loro parenti. Quando più tardi i Sabini ritornarono con un forte esercito e penetrarono in Roma, le donne rapite, che nel frattempo si erano innamorate dei loro uomini, si lanciarono tra i contendenti con i loro bambini. Così si misero d'accordo e dai Romani e dai Sabini nacque un nuovo popolo con Roma come capitale.

In questo dipinto Borra studia i volumi che si sostanziano in forme compatte e chiaroscurate, facendo perdere alla scena la concitazione propria dell'episodio, per cedere il passo a una composizione silenziosa e congelata.

San Sebastiano morente
(Pittore attivo nei modi di
Bartolomeo Schedoni
XVII - XVIII secolo)
Olio su tela



Pompeo Borra
(Milano 1898 - 1973)
Ratto delle Sabine, 1943
Olio su tela

San Sebastiano morente

Sulla vita del Santo si hanno scarse notizie: secondo la tradizione, Sebastiano fu un ufficiale della guardia pretoria durante il regno dell'imperatore Diocleziano, nel III secolo d. C.

Sebastiano, che si era segretamente convertito al Cristianesimo, si tradì per difendere due suoi compagni condannati a morte per essersi professati cristiani. Accusato dall'imperatore di tradimento, fu condannato a morte e gli arcieri che lo giustiziarono lo abbandonarono sul posto credendolo morto. Fortunatamente, però, le frecce non avevano leso nessun organo vitale e le sue ferite non erano mortali. Venne quindi salvato e curato da una vedova di nome Irene. Quando si ripresentò all'imperatore Diocleziano rinnovando la sua professione di fede, questi, secondo la leggenda, lo fece uccidere a bastonate e gettare nella cloaca massima, la principale fogna della Roma antica.

Molti pittori e scultori si sono cimentati con la storia di questo Santo e, per renderlo subito riconoscibile, lo hanno raffigurato come un giovane seminudo, legato a una colonna o a un albero, trafitto da numerose frecce; a volte ai suoi piedi si può trovare collocata la sua armatura.